

all'aumento del loro peso in confronto ai settori tradizionali (tessile, vestiario, legno, cuoio e pelli). Tale tendenza si era già affermata all'inizio del secolo ed era stata rafforzata dall'economia di guerra durante il primo conflitto mondiale. Il settore meccanico, in particolare, che nel 1911 dava occupazione al 25 per cento degli addetti all'industria, passò, nel territorio comunale, dal 31 per cento degli addetti nel 1927 al 45 per cento alla fine degli anni Trenta, mentre tessile e vestiario scesero dal 21 al 14,6 per cento. Alla vigilia della Seconda guerra mondiale l'industria metalmeccanica raggiunse il primato anche nell'insieme della provincia di Torino, scalzando la tradizionale supremazia che il tessile deteneva grazie alla forte presenza nel territorio esterno al capoluogo. Nel 1927 al tessile toccava ancora la quota più elevata in provincia, con il 34 per cento degli addetti contro il 29 per cento delle industrie metallurgiche e meccaniche; queste ultime raggiunsero nel 1937-40 il 39,4 per cento, mentre le industrie tessili e delle confezioni scesero al 23 per cento.

Fin dal dopoguerra, lo sviluppo industriale investì con rinnovata energia i comuni della prima cintura torinese nell'area pianeggiante alla sinistra del Po, da Settimo a Moncalieri passando per Borgaro, Caselle, Leinì, Venaria, Grugliasco, Orbassano, Rivoli, Piossasco, Nichelino, e i poli più distanti, lungo le direttrici della Valle di Susa (Avigliana, Giaveno), del Pinerolese (dove sin dall'inizio del secolo operava la Riv di Villar Perosa per la produzione di cuscinetti a sfera), di Ivrea (con la presenza della Olivetti). In queste aree le vecchie manifatture tessili, alimentari e del pellame furono affiancate da nuovi stabilimenti dell'industria chimica, farmaceutica, e della piccola e media produzione siderurgica, metallurgica e meccanica. Nel 1927 le fabbriche situate nel Comune di Torino davano lavoro a 143 000 addetti, mentre nell'intera provincia i lavoratori industriali ammontavano a 226 000. Nel 1937-40 gli addetti salirono a 192 000 nel capoluogo e a 284 000 nella provincia. Se negli anni Venti – pur con le difficoltà create alle industrie esportatrici dalla rivalutazione della lira a quota novanta sulla sterlina, decisa da Mussolini nel 1926 – la congiuntura economica prevalentemente favorevole aveva garantito una discreta crescita occupazionale a tutti i settori, negli anni Trenta il susseguirsi di situazioni economiche particolari – la grande crisi, la ripresa trainata dalle commesse pubbliche per la guerra d'Etiopia e la politica autarchica – determinò un netto accentuarsi della riqualificazione dell'apparato produttivo in direzione dei settori interessati dalla domanda pubblica. A farne le spese furono soprattutto il settore tessile e il vestiario, che tra il 1927 e il 1937-40 videro